

AVVISI

Oggi domenica 27 ottobre: alle ore 17 nel Santuario della Beata Vergine delle Grazie, a Udine, si rinnova il **voto cittadino** e chiedere alla Madonna, ancora una volta, la sua materna protezione.

GIOVEDÌ 31 ottobre: ore 18,30 S. Messa prefestiva nella solennità di Tutti i Santi. In questa ricorrenza non si tiene l'adorazione eucaristica settimanale. Ricordo che con l'adorazione al Santissimo protratta per almeno mezz'ora si può lucrare l'indulgenza plenaria.

VENERDÌ 1 novembre: Solennità di TUTTI I SANTI - s. Messe con orario festivo. Alle ore 15 nella chiesa del cimitero urbano di San Vito, l'Arcivescovo presiede i secondi Vespri della solennità.

SABATO 2 novembre: COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI nella santa Messa delle ore 18,30. Saranno ricordati tutti fedeli della Parrocchia che il Signore ha chiamato a sé in questo ultimo anno. Invito i famigliari a partecipare alla liturgia.

INDULGENZA PLENARIA

E' concessa l'indulgenza plenaria applicabile soltanto ai defunti nei **singoli giorni dall'1 all'8 novembre, per chi devotamente prega per i defunti e visita con pietà il cimitero.**

Ottenere l'indulgenza plenaria per i defunti, in vero spirito di fede, è un atto di altissimo amore verso Dio e verso loro stessi.. Con questa grazia otteniamo la loro piena purificazione dai peccati perchè entrino in paradiso. Le indulgenze significano attingere all'inesauribile tesoro di grazia e di misericordia che Dio ha donato alla Chiesa per mezzo di Gesù Cristo, Maria e tutti i Santi e applicarli a noi stessi o ai nostri defunti.

Condizioni spirituali per ottenere l'indulgenza plenaria: 1) Completo distacco dal peccato ; 2) Confessione sacramentale in un periodo vicino; 3) Comunione eucaristica 4) Preghiera secondo le intenzioni del Papa.



PARROCCHIA di S. GIORGIO MAGGIORE
Borgo Grazzano - Udine - *Borc di Greçan*
Tel. 0432 502025

www.parrocchiasangiorgiomaggiore.it

Foglio settimanale n. 29/2024 (716)

Anno B - 27 Ottobre 2024

XXX Domenica del Tempo Ordinario

*“Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla.
Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni” (Ger 31,8-9a)*

“Ogni sommo sacerdote è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza...” (Eb 5,1-2)

*“In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».
Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».
Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.
Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.*

(Mc 10, 46-52)

È rarissimo che i Vangeli riportino il nome del malato, come nel caso odierno; ed è abbastanza rara anche la indicazione del luogo che qui è indicata con la periferia di Gerico, posta nella valle del Giordano a circa 300 metri sotto il livello del mare. Non sono rare le guarigioni di ciechi nei Vangeli e questo fatto, oltre al suo valore fisico, rimette ad uno più altro che concerne la fede. Quando accadono i tempi messianici, dice Isaia, “si aprono gli occhi dei ciechi” (Is 42,6-7).

Bartimeo, ossia figlio di Timeo, nella sua cecità esteriore è potentemente vedente, è capace di vedere oltre e al di là tanto che intuisce chi è realmente Gesù, ossia il Messia. Dal mondo ha ricevuto la condizione di mendicante, ma da Gesù riceve la possibilità di stare in piedi davanti a Dio, pienamente libero e sano. Davanti a Gesù, Bartimeo si libera in un solo gesto del mantello, sua unica protezione e sicurezza. Si libera dal mendicare, come addestramento alla miseria, al bisogno, alla schiavitù. La gente grida, chiama Gesù Nazareno, sottolineandone la sua origine geografica, si accalca attorno a lui, mentre Bar resta seduto nella polvere. E' cieco ma non sordo: grida a squarciagola, grida la sua condizione, il suo totale bisogno. Che cosa vuoi che io faccia per te? Appare una domanda insensibile, irrispettosa...ma non lo è affatto: Come vuoi che sia la tua vita?. Rabbuni, Maestro che io veda. Il buio, l'oscurità, non vedere nulla, abitare l'inutilità di una vita: Bartimeo tutto questo lo vive da troppo tempo.

E' giunto il tempo nuovo, quello della luce, quello di Dio, quello della guarigione, quello della liberazione. “Và la tua fede ti ha salvato” dice Gesù. Bartimeo è salvato e tale dono è cosa ben più alta dell'essere guarito. Sul dono degli occhi che si aprono al mondo si innesta quello della viosne integrale che coinvolge tutta l'anima. Così quest'uomo non è solo un miracolato, ma diventa un illuminato nella fede, cioè un credente, un nuovo discepolo del Signore.

SOLENNITA' DI OGNISSANTI E COMMEMORAZIONE DI TUTTI I DEFUNTI

Due giornate apparentemente opposte e distanti, come luce e oscurità, ma due giorni che si incontrano e fanno un solo giorno. Un solo giorno carico di attesa, ricco di memoria, portatore di vittoria.

Nessuno è come il Signore che salva e non vuole condannare, che ama e non vuole giudicare, mite e umile di cuore, sempre con noi. Nessuno che è passato, nessuno che potrà venire è come il Signore, unico Dio e salvatore.

La morte, vista nella prospettiva cristiana (cioè con lo sguardo di Dio) mette insieme due aspetti: quello della tragicità dolorosa (...”Padre allontana da me questo calice...”) e quello della notizia lieta (Talità kum dice Gesù alla bambina: io ti dico alzati). Guardando in faccia la crudeltà della morte come accaduta in Gesù è tragica e orribile; ma vedendola con i suoi stessi occhi, non lo è più.. Gesù si è caricato sulle spalle tutta l'abissale tragicità della morte, entrandovi in essa, ma uscendone vittorioso. Così una volta assunta e trasfigurata, negli occhi di Gesu essa per noi è lieta. Può essere lieta, può restare tragica, ma ciò dipende solo dal fatto di avere in noi lo sguardo di Gesù che si dà nella fede. Dipende, cioè, dal risvegliarsi nella nostra anima del senso definitivo: si tratta del fine ultimo della nostra vita, della meta verso cui camminiamo, della risurrezione alla vita eterna, di Dio, il Dio dei vivi e non dei morti.

Ma qui, pellegrini lungo i giorni, a noi è data vivere l'anticipo della risurrezione finale: questo accade infallibilmente quando la nostra anima si lascia immergere nella vita divina. L'anima non dipende dal corpo, l'anima è ciò che vivifica il corpo il quale è come una epifania dell'interiorità. Dio è veramente la misericordia. Dio è veramente colui che ci toglie dalla miseria del peccato, comunque si manifesti. Di Lui vogliamo saziarci qui, in Lui affidano i nostri defunti perchè siano condotti nella gloria del cielo. Senza scordarci che il sacrificio della Messa è realmente la via della riconciliazione e della comunione perfetta per i nostri cari e per noi, sempre bisognosi del cuore di Dio.